



STATI GENERALI DELLA MONTAGNA

Premessa

Trentino uguale montagna. Non si tratta solo della percezione naturale che ne ha chiunque visiti le nostre terre, né di un mero dato statistico (l'altitudine media dei nostri municipi è infatti di 700 metri sul livello del mare). Bensì è la cifra caratterizzante di tutti i nostri territori. Basti pensare che anche i comuni dell'asta dell'Adige, da Trento a Rovereto, da Mezzolombardo ad Ala, hanno sul loro territorio vette che lambiscono e a volte superano i 2.000 metri di quota.

Vivere, governare e sviluppare un territorio orograficamente così complesso non è facile, ma è stato possibile nei decenni passati, con eccezionali risultati sotto il profilo della crescita economica, del benessere sociale e della valorizzazione ambientale, non solo grazie alle istituzioni dell'Autonomia e alle sue risorse - umane e finanziarie - ma anche e forse ancor di più grazie alla coesione del suo territorio, alla **capacità del Trentino e dei trentini di sentirsi accomunati da un medesimo destino** che si viva e si lavori al Tonale o a Trento, a Sargon Mis o a Rovereto, anche nei momenti di grande crisi economica e di fronte all'emergere di nuovi assetti politici. Le differenze tra valli e aree urbane sono sempre state la ricchezza del Trentino, una ricchezza che oggi è minacciata non tanto dall'interno ma dai grandi processi di trasformazione economici e demografici che rendono sempre più attrattive ed economicamente dinamiche le grande metropoli della pianura.

Sbaglierebbe allora chi, in questo contesto storico, facesse delle differenze tra periferie e città del Trentino un vessillo, chi alimentasse artificiali contrapposizioni dentro i nostri territori. Perché **osservandolo su una scala più ampia il Trentino è tutto montagna, è tutto periferia**. Responsabilità di chi rappresenta e governa l'Autonomia, come di tutti i suoi cittadini, è semmai quella di disegnare e condividere una strada da percorrere insieme, cercando collaborazioni più forti con i territori alpini a noi più vicini. Perché oggi più che mai, anche in considerazione dell'assetto della finanza pubblica delle province autonome, che fiscalmente possono contare ormai solo sulle proprie forze, il Trentino vince o perde insieme.

Per questo, come organizzazioni di rappresentanza del mondo del lavoro, riteniamo un errore non aver impostato fin dal suo avvio il processo di confronto avviato con gli Stati Generali della Montagna anche sul coinvolgimento delle aree urbane, dei municipi e dei abitanti delle città della valle dell'Adige che rappresentano una fetta importante di questo meraviglioso territorio che è il Trentino. Confidiamo però che l'evento di Comano Terme colmi questo limite rimettendo al centro della discussione non tanto le rivendicazioni, ancorché legittime, di una parte del Trentino, ma la collaborazione e la sinergia tra valli e aree urbane. La politica, a tutti i livelli, deve assumere questo obiettivo. Se così sarà potrà essere valorizzato il contributo di tutti dentro un disegno comune. Proprio affinché questo auspicio si realizzi, come forze sociali non intendiamo sottrarci alla discussione dentro gli Stati generali della Montagna e, partecipando ai lavori di Comano, riteniamo fondamentale dare il nostro contributo di idee affinché nei prossimi anni il Trentino sappia

imboccare la **strada di una crescita economica più solida, ambientalmente sostenibile e socialmente responsabile**.

Il tema centrale deve restare questo: trovare la via che porti il Trentino a garantirsi un futuro di benessere grazie ad un rinnovato dinamismo all'interno delle vocazioni economiche tradizionali (agricoltura, turismo, manifattura) e alla nascita e alla crescita di nuove generazioni di imprenditori ed imprese anche nei settori delle nuove tecnologie, dei servizi avanzati, della digitalizzazione, creando così occupazione di qualità, stabile e ben retribuita. Il sentiero per raggiungere la meta è ripido e scosceso. Possiamo però contare sul fatto che la gente di montagna è abituata a non lamentarsi, semmai è pronta a rimboccarsi le maniche e ad affrontare con determinazione anche le sfide più difficili.

Governance

Per ridisegnare l'assetto istituzionale dell'Autonomia non serve riaprire conflitti, spesso solo strumentali e propagandistici, tra sostenitori del ruolo dei comuni o delle comunità. Crediamo invece sia fondamentale allo stesso tempo praticare un po' di sano pragmatismo e coltivare una visione di largo respiro.

A nostro parere se si discute del futuro del Trentino a partire solo dal suo assetto interno, non si fa il bene dell'Autonomia. Si rischia di essere vittime di un campanilismo che non porta da nessuna parte. Per rafforzare, migliorare e rendere più utile ai cittadini di tutti i territori la nostra capacità di autogoverno bisogna saper andare anche oltre i confini della nostra provincia.

E' infatti **l'Euregio il nostro orizzonte** e dovrà esserlo sempre di più in futuro: una regione europea fondata sulla collaborazione sempre più stretta tra Trentino, Sudtirolo e Tirolo. E' inevitabilmente questo il contesto in cui dispiegare il protagonismo di un insieme di territori alpini con caratteristiche istituzionali, demografiche, orografiche, sociali, economiche ed ambientali simili dentro un'area di circa 1,8 milioni di abitanti. Investire sull'Euroregione è fondamentale per mettere a fattor comune i punti di forza di questa porzione delle Alpi e non diventare i figli di un Dio minore sia a livello nazionale che a livello continentale. Sanità, mobilità, ambiente sono già oggi fronti di collaborazione. Bisogna ampliarli ad altre priorità come il lavoro, l'istruzione, lo sviluppo economico. Perché davvero per i territori alpini l'unione fa la forza, soprattutto quando si discute in consessi in cui sono le pianure a dettare legge. Così è già un segnale importante il fatto che resista ancora nei rapporti con l'Unione Europea l'esperienza della rappresentanza comune a Bruxelles di Trentino - Alto Adige/Südtirol - Tirol: la prossima sfida da affrontare per l'Euroregione dovrà essere la programmazione dei fondi europei per il settennato 2021-2027.

Per tornare al tema più specifico della **governance del Trentino** bisogna avere il coraggio di pensare alle strutture amministrative locali come luoghi della partecipazione politica disegnati su bacini ottimali per la produzione e l'offerta di servizi efficienti ed economici ai propri cittadini e alle proprie imprese. Altrimenti il voto esercitato a livello locale rischia di perdere progressivamente senso. Se voto un sindaco o un presidente di comunità devo sapere che nel suo mandato esercita poteri reali.

Così se i comuni debbono diventare il fulcro del nuovo assetto istituzionale dell'Autonomia allora va significativamente ridotta la loro articolazione (basti pensare che in Trentino oggi sussistono 177 comuni contro i 100 dell'Alto Adige). Anche in questo caso però, come accade in tutti e tre i territori dell'Euroregione, il protagonismo dei comuni non può prescindere dall'esistenza di distretti amministrativi più larghi che debbono garantire la collaborazione strategica dei municipi all'interno della stessa area superando una volta per tutte sterili campanilismi che rischiano di impoverire le comunità.

La politica deve assumersi l'onere di trovare una soluzione rapida, sostenibile e stabile. Bisogna evitare duplicazioni inutili e impedire frammentazioni eccessive che rischiano di aumentare la

spesa pubblica senza alcun ritorno sui servizi offerti ai cittadini. Ma soprattutto servono decisioni condivise e non partigiane. Se c'è un tema che non dovrebbe mai essere oggetto di scontro politico a fini elettorali è proprio quello del disegno dell'assetto istituzionale del Trentino.

C'è un'altra questione sottesa alla costruzione dell'assetto istituzionale del nostro Trentino che spesso viene dimenticata, se non addirittura svilta: si tratta del **ruolo svolto dalla pubblica amministrazione locale**. A rendere davvero più forte l'Autonomia rispetto ad altre regioni italiane è da sempre il sistema pubblico provinciale e locale: efficienza amministrativa, servizi puntuali e di qualità al centro come in periferia, capitale umano dell'apparato amministrativo sono stati i punti di forza su cui si è costruito il Trentino che conosciamo. Troppo spesso oggi si sente parlare di invadenza del pubblico, di riduzione del suo perimetro a favore dei servizi di mercato, di dismissione di funzioni gestite da Provincia ed enti locali. Questa deriva è rischiosa perché riduce il pubblico ad un ruolo di mero indirizzo e controllo. Invece la storia del Trentino ci dice quanto il sistema pubblico abbia rappresentato e possa ancora rappresentare, se gestito con oculatezza ed efficacia, un potente strumento di crescita e sviluppo economico. E non ci riferiamo solo agli investimenti pubblici, comunque essenziali, su infrastrutture, manutenzione del territorio, ricerca, istruzione e welfare. Ci sono ancora spazi, in modalità magari innovative, affinché il sistema pubblico giochi una funzione non secondaria nelle politiche industriali e nell'economia, soprattutto nell'ambito della digitalizzazione e della trasmissione dei dati, anche in considerazione degli scenari di trasformazione dei sistemi produttivi legati alla rivoluzione tecnologica in atto. Quando 130 anni fa il podestà di Trento, Oss Mazzurana inaugurò la centrale idroelettrica di Ponte Cornicchio sul Fersina e realizzò una delle prime reti elettriche e di illuminazione pubblica del Tirolo storico e dell'intero Impero austro-ungarico forse non intuiva neppure che qualche decennio dopo grazie a quella rete si sarebbe realizzato un processo di industrializzazione, sostenuto dalla Provincia, che avrebbe garantito occupazione e benessere a decine di migliaia di trentini. Oggi come allora il settore pubblico resta un fondamentale volano di sviluppo anche per il settore privato e per questo bisogna investire nella formazione del personale della pubblica amministrazione e nel suo pieno coinvolgimento nei processi di innovazione, semplificazione e miglioramento dei servizi di Provincia ed enti locali.

Il ruolo del sistema pubblico è tanto più forte quanto riesce a rapportarsi costantemente con quanto accade nella società. L'Autonomia è riuscita a consolidare le proprie performance anche perché ha sempre scommesso sul **dialogo sociale**, sul confronto con le parti economiche e sociali, sul coinvolgimento paritario delle associazioni di rappresentanza e sull'apporto del terzo settore, del mondo dell'associazionismo e del volontariato secondo il principio di sussidiarietà. La concertazione, nel senso più alto del termine, è stato lo strumento sul quale si sono costruite negli anni innovative politiche sul fronte economico, sociale e ambientale ed ancora oggi è un tratto fondamentale della costituzione materiale del Trentino.

Accessibilità dei servizi

Prima di ragionare su come rendere realmente accessibili a tutti i cittadini, a prescindere dalla propria residenza, i servizi fondamentali per lo sviluppo civile, sociale ed economico di una comunità, sarebbe indispensabile discutere su **quali servizi è indispensabile portare al livello più vicino possibile al cittadino**.

L'esempio più calzante è, a nostro avviso, quello dei **servizi sanitari**. Se l'obiettivo primario è quello di promuovere la salute della popolazione e di prevenire l'insorgere di patologie acute o croniche, il fulcro del servizio non può essere l'ospedale o le strutture prettamente sanitarie, siano essi il futuro NOT o gli ospedali di valle, che operano prevalentemente nell'ambito della cura. La salute si tutela e si promuove sul territorio, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni educative,

nell'associazionismo sportivo, sociale, culturale, nei servizi offerti della medicina generale e delle professioni infermieristiche, della riabilitazione e del sociale. Fare rete sul territorio attorno ai servizi pubblici diventa quindi indispensabile per raggiungere gli obiettivi fissati per esempio nel Piano provinciale per la salute 2015-2025.

Quanto detto per la questione salute, può essere esteso alla maggior parte dei servizi pubblici. Sempre di più bisogna che il Trentino investa sui servizi di prossimità e a bassa intensità garantiti capillarmente e costruiti a partire dall'integrazione delle politiche pubbliche per poi aprirsi al coinvolgimento di tutti gli attori che operano sul territorio nei singoli ambiti.

Ciò vale anche per la **scuola**. Sostenere la necessità di modulare l'offerta formativa sulla base delle esigenze del territorio è un principio condivisibile se non limita l'efficacia dei processi educativi rivolti ai bambini e ai giovani studenti. Il fine ultimo della scuola è infatti quello di garantire efficacemente l'apprendimento delle diverse competenze richieste dai diversi percorsi di studio che inevitabilmente non possono essere duplicate a tutti i livelli territoriali. Anche su questo versante, è invece fondamentale che la scuola si apra al contesto locale sia sul versante dei rapporti con gli attori del mercato del lavoro (in particolare quando si ragiona di formazione professionale e di istruzione superiore tecnico-scientifica) e che vengano garantite alle famiglie servizi educativi diffusi attraverso l'attivazione degli strumenti di conciliazione e delle risorse del terzo settore.

Per quanto riguarda gli altri servizi, crediamo vadano creati meccanismi di *hub & spoke*, ossia secondo una struttura a raggiera. Sul territorio a tutti i livelli si debbono garantire servizi di informazione e contatto anche fisici che possano trasmettere istanze, richieste e documentazioni a livello centrale dove più facilmente possono essere organizzati i servizi altamente professionalizzati e più complessi. In particolare uno di questi terminali crediamo possano essere i **centri per l'impiego** e la rete dei servizi per l'impiego convenzionati, insieme alle strutture territoriali di **patronati e servizi di consulenza fiscale** che già oggi hanno un forte radicamento territoriale e fungono da interfaccia tra i cittadini e le istituzioni provinciali e statali (in particolare Inps e Agenzia delle Entrate)

Le parti sociali trentine, anche nell'esercizio delle proprie potestà contrattuali, hanno ormai da oltre 20 anni, scommesso sul territorio quale perimetro dentro il quale realizzare le iniziative della bilateralità. Del 1998 è la nascita del fondo regionale di previdenza integrativa Laborfonds, mentre più recenti sono l'esperienza del fondo provinciale di sanità integrativa Sanifonds e del Fondo di solidarietà del Trentino per il sostegno alle piccole imprese e ai loro dipendenti. A questi strumenti oggi si possono aggiungere le iniziative di **welfare integrativo contrattuale**. Per Cgil Cisl Uil è essenziale che la pluralità delle piattaforme che gestiscono i benefici del welfare contrattuale abbiano una dimensione territoriale e possibilmente intercategoriale, facendo in modo che anche gli accordi e le risorse stanziati a livello aziendale siano ricondotti dentro contenitori più ampi e in contesti che mantengano forte il profilo sociale, assistenziale ed educativo dei singoli interventi. Su questo fronte scontiamo purtroppo un po' di ritardo tanto che le organizzazioni datoriali, anche locali, si sono ormai orientate all'adozione di piattaforme di settore di livello nazionale. C'è però ancora lo spazio se non per invertire la rotta, almeno per definire e meglio coordinare sul territorio l'offerta del welfare contrattuale garantendo una maggiore omogeneità e responsabilità sociale dell'offerta di servizi e di benefici.

Per l'accesso ai servizi sono poi fondamentali altri due aspetti: la mobilità e i processi di digitalizzazione. Per quanto riguarda i **trasporti** è fondamentale investire sulla mobilità collettiva per connettere con più immediatezza le valli con il centro. Qualche passo in avanti è stato fatto, ma tanto di più può ancora fare per avere una rete di trasporto pubblico locale sempre più efficiente. Bisogna però investire risorse significative perché le interconnessioni interne al Trentino sia rese sempre più agevoli.

Anche le nuove tecnologie possono assolvere una funzione importante nel radicamento delle persone nei propri territori. La **digitalizzazione e le reti di trasmissione dei dati** infatti possono connettere la periferia al centro in tempo reale limitando gli spostamenti fisici e quindi anche riducendo gli inevitabili impatti ambientali. Bisogna quindi investire sulle reti telematiche, a partire dalla banda ultralarga e alle reti dell'IoT, l'Internet delle Cose, ossia fondate sulla trasmissione e lo scambio di dati con oggetti e sensori connessi alla rete. La Pubblica Amministrazione per prima deve investire su queste tecnologie per offrire ai propri cittadini/utenti servizi smart sempre più efficienti e a portata di un click del mouse o del polpastrello. Su questo fronte va presidiato anche lo sviluppo delle nuove reti telefoniche, in particolare il 5G, che troverà più facile diffusione nelle aree urbane ma il cui sviluppo dovrà essere garantito anche nelle valli grazie all'intervento della mano pubblica in concorso con gli operatori privati, qualora i bacini non garantissero lo sviluppo di iniziative di puro mercato.

Infine c'è un ultimo tema che ci sta particolarmente a cuore ed è quello del diritto alla **casa**, in particolare dell'edilizia abitativa popolare. Crediamo che sia giunto il tempo di effettuare nuovi investimenti in alloggi pubblici per dare risposta ai nuclei familiari più deboli ma anche per produrre un effetto di calmierazione del mercato immobiliare che, sebbene colpito dalla crisi economica, ha mantenuto prezzi significativamente più elevati rispetto alla stragrande maggioranza delle aree dell'Italia.

Sviluppo economico e coesione territoriale

Il sistema economico trentino si fonda, ormai da anni, sulla diversificazione dei settori produttivi. Non esiste quindi una vocazione trainante e centrale, ma un equilibrato mix di attività che permettono uno sviluppo più stabile del sistema economico. Agricoltura, artigianato, industria, edilizia, turismo sono tutti ambiti che rappresentano fette importanti della nostra economia. Bisogna saperle coltivare ciascuna in base alle proprie caratteristiche. Soprattutto bisogna **rafforzare il dinamismo dei singoli settori economici e fare in modo che aumentino la capacità di produrre valore aggiunto**, senza accontentarsi di sterili rendite di posizione.

Va quindi sostenuta una **nuova cultura imprenditoriale** in tutti gli ambiti, anche nella pubblica amministrazione che deve saper sostenere progetti di business innovativi e realmente produttivi sia dal punto della creazione di valore, sia da quello dell'occupazione. Per questo la Provincia e i suoi territori debbono diventare maggiormente attrattivi di investimenti privati e garantire un ecosistema capace di sostenere quasi naturalmente la nascita e l'affermazione di nuove imprese e di nuove progettualità innovative, sia nei settori economici più avanzati ma anche in quelli maturi. A questo scopo **i sussidi economici alle imprese non bastano**: risultano infatti un'arma spuntata se le istituzioni locali - intese nel senso più largo del termine includendo le amministrazioni pubbliche, gli enti formativi, l'università e gli istituti di ricerca, il sistema del credito - non sono focalizzate a supportare e a stimolare progetti privati che possano realmente aumentare il valore aggiunto prodotto dalle attività economiche in Trentino. Perché questo accada è fondamentale non disperdere risorse economiche ma concentrarle su singoli ambiti valorizzando, anche attraverso il meccanismo dei bandi, le proposte che nuove imprese o aziende già affermate elaborano nel tentativo appunto di aumentare il valore prodotto sul territorio.

Il primo di questi ambiti è sicuramente **Industry 4.0**. La nuova manifattura industriale ed artigiana infatti può essere uno dei perni sui quali si costruisce anche in Trentino un nuovo processo di industrializzazione che abbia come fulcro non solo le aree urbane ma anche le valli. Già oggi nelle periferie si sono affermate imprese ormai di livello internazionale che sono nate dalla valorizzazione del territorio. Per permettere la nascita di nuove imprese capaci di interpretare al meglio le opportunità delle innovazioni tecnologiche disponibili oggi e nel prossimo futuro, serve però che anche nelle aree più lontane dall'asta dell'Adige vengano garantite quelle infrastrutture - in

particolare le reti a banda larga - che più di altre risultano decisive per creare valore e affermarsi nei mercati. La nuova manifattura innovativa ha anche la capacità di creare un indotto di servizi altamente specializzati che, a propria volta, può dar vita a nuove forme di lavoro stabile e di qualità, con forti ricadute sul territorio se le politiche industriali a livello provinciale saranno in grado di sostenere lo sviluppo di un sistema integrato di servizi privati alle imprese.

Un secondo ambito da presidiare è quello dell'**economia verde**. Nel settore delle costruzioni e della valorizzazione del patrimonio boschivo come in quello della produzione e della distribuzione dell'energia, ma in generale in tutte le attività produttive i territori del Trentino debbono saper investire sulla sostenibilità e sul risparmio energetico. Non si tratta solo di un impegno legato alla riduzione degli impatti in un contesto in cui il cambiamento climatico sta già causando eventi estremi e catastrofici di cui Vaia è solo l'ultimo e forse più eclatante esempio. Quello della green economy sarà sempre di più un ambito che potrà garantire alle imprese maggiore produttività e quindi un posizionamento di vantaggio sui mercati. Uno sforzo particolare va dedicato alla filiera del legno recuperando una tradizione come quella delle Comunità montane della val di Fiemme o degli altipiani cimbri, vocati da tempi lontanissimi alla gestione delle foreste ed alla declinazione produttiva della materia prima principe, il legno, che può tornare ad essere al centro dell'economia di queste valli, ma anche di tutta la montagna trentina nel suo complesso.

Quello della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare è un approccio che deve seguire con maggiore determinazione anche il settore primario che ha nel territorio montano il proprio ambito elettivo. Agricoltura, frutticoltura, vitivinicolo, zootecnia, lattiero-caseario debbono puntare sempre di più sulle **produzioni biologiche** che rappresentano la punta di diamante di ogni territorio che voglia valorizzare il proprio contesto ambientale come unico, anche nell'attività di marketing. Non basta quindi migliorare le filiere produttive e puntare su marchi di qualità locali, che debbono comunque inglobare anche standard minimi legati alla piena regolarità del lavoro, se le produzioni certificate bio restano, anche in montagna, delle nicchie ristrette. La Provincia e i suoi territori debbono quindi abbandonare ogni indugio e saper valorizzare, anche dirottando risorse finanziarie attualmente distribuite a pioggia, le produzioni biologiche.

Tutto questo avrebbe necessariamente riflessi positivi anche un altro ambito, il quarto, su cui è necessario investire puntando all'innovazione: quello del **turismo**. Un Trentino che punti su una manifattura smart, su tecnologie verdi e sulla sostenibilità ambientale avrà certamente una marcia in più nel valorizzare una risorsa inestimabile per il nostro territorio, quello della ricettività e della ristorazione nell'ambito dei servizi legati all'ospitalità. Su questo fronte sono proprio gli operatori del turismo per primi ad dover essere promotori di una nuova e più stretta relazione con il proprio territorio, a partire dalle produzioni agricole ed alimentari locali, valorizzandone le specificità con un rinnovato spirito imprenditoriale. Solo così potranno essere pienamente esplorate le potenzialità turistiche di territori che non godono oggi di grande capacità attrattiva ma che possono affermarsi se fanno dell'ambiente in quanto simbolo di salute, benessere e qualità, il marchio della propria offerta, aumentando il valore aggiunto del proprio prodotto, ampliando la stagionalità e puntando alla qualificazione e alla valorizzazione professionale degli addetti del turismo.

In questo senso il Trentino sconta ancora un forte divario rispetto per esempio all'Alto Adige, divario che può e deve essere colmato puntando appunto su territorio e sostenibilità. Non si tratta solo della differenza di valore aggiunto prodotto dal settore, che spesso non ha una immediata corrispondenza con i numeri delle presenze, ma anche della stabilità dell'occupazione e delle retribuzioni garantite dagli operatori turistici ai propri dipendenti, anche stagionali. Basti pensare che, al netto della stagionalità del lavoro, secondo l'Inps un lavoratore del settore ristorativo e alberghiero in Trentino percepisce retribuzioni inferiori di quasi il 20% rispetto ad un lavoratore dell'Alto Adige.

Sul lato delle **forze lavoro** il Trentino e i suoi territori debbono saper sfruttare al meglio le competenze affidate all'Autonomia dallo Stato, in particolare quelle legate al sistema di welfare (sanità, assistenza, sociale) e alle politiche passive e attive del lavoro per governare e rendere sostenibili i processi di transizione che le trasformazioni del contesto economico inevitabilmente produrrà. Tutelare il lavoro e sostenere la coesione sociale del territorio significa in primo luogo garantire **servizi per l'impiego moderni ed efficienti** anche grazie al potenziamento degli organici e delle opportunità di formazione continua e dell'apprendimento permanente, sia professionalizzante sia legate alle competenze trasversali e di base. **L'alternanza scuola-lavoro va attuata a tutte le età**: non può infatti riguardare solo i giovani nella fase di passaggio dal sistema di istruzione al mercato del lavoro, bensì deve caratterizzare tutto il ciclo di vita delle persone (*lifelong learning*) a prescindere dai settori e dagli inquadramenti professionali. La formazione continua è centrale in tutti gli ambiti economici se si vuole davvero puntare sul capitale umano come fattore di sviluppo locale e di coesione sociale.

Per quanto riguarda infine i **sussidi economici alle imprese**, vanno valorizzati questi ambiti prima di tutto, anche pensando a meccanismi di incentivazione, che assieme a quelli legati all'occupazione, possano essere modulati anche sul grado di marginalità di un territorio rispetto ad un altro. Debbono comunque restare strumenti altamente selettivi e saper valorizzare le azioni socialmente responsabili delle imprese. La leva fiscale deve mantenere queste caratteristiche anche quando si parla di imposta sugli immobili. A questo proposito l'ipotesi di garantire maggiore autonomia dei comuni nella definizione del carico Imis va valutata con grande ocularità e prudenza perché potrebbe produrre effetti distorsivi, nonché ricadere in termini eccessivamente negativi sul bilancio della Provincia.

Paesaggio, ambiente e territorio

La questione ambientale, come si può facilmente intuire dalle pagine precedenti, è centrale per le organizzazioni sindacali e per il mondo del lavoro. Si tratta di quella importantissima risorsa, il patrimonio ambientale, dal quale appunto derivano le attività più remunerative economicamente, ma anche politicamente più significative, del territorio: energia, agricoltura e turismo. E di tale valore aggiunto è necessario ne beneficino tutti i trentini, non solo qualche portatore di interessi particolari, privato o pubblico che sia, e quelli residenti in qualunque comune del territorio montano prima di tutto.

Il patrimonio ambientale va tutelato e salvaguardato, soprattutto a garanzia delle future generazioni, e quindi la difesa di ambiente, paesaggio e territorio, nonché la promozione della salute sul territorio abbisognano di maggior attenzione ed autonomia anche rispetto alle Agenzie provinciali che hanno questa funzione (Appa e Sava), del Corpo Forestale Provinciale, dell'APSS. Oggi più che mai garantire la salubrità dell'ambiente che ci circonda serve sì a sostenere un più solido sviluppo economico e sociale ma anche a favorire la salute dei cittadini che oggi subiscono gli effetti di livelli di inquinamento ambientale ancora troppo elevati. Per questo motivo bisogna puntare con forza sulla tutela dell'ambiente come fattore di riduzione dei rischi per la salute pubblica, lavorativa e personale.

In una fase in cui gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sempre più evidenti anche le strategie adattive sono prioritarie. Si deve quindi sostenere con investimenti pubblici adeguati quei processi di **manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio** che possono ragionevolmente ridurre gli effetti catastrofici sul contesto naturale di eventi climatici estremi. Bisogna quindi prevenire mettendo in sicurezza il territorio, proteggendo le attività economiche che possono essere coinvolte e colpite da questi eventi e riducendo le conseguenze anche sul lato dell'occupazione e del lavoro. Una proposta specifica riguarda il bene comune principe di cui la montagna trentina è molto ricca: **l'acqua potabile**. Ci sarebbe la possibilità di creare anche in

periferia, un lavoro diffuso tecnico, edile ed ambientale coinvolgendo e facendo coordinare dalla Provincia Autonoma i Comuni, le Comunità di Valle, i BIM, in un grande piano di risanamento e manutenzione dell'ingente sistema di acquedotti. Sistema che che gli esperti ed i tecnici ci dicono "faccia acqua " nel senso che sembra disperdere il 30% del suo totale circolante in rete idrica.

Inoltre, la ormai non più sporadica violazione del territorio, anche in Trentino, con la sempre più frequente emersione di casi di sfruttamento del territorio, con gravi rischi idrogeologici e di inquinamento, a macchia di leopardo, anche in zone periferiche, deve fare alzare la guardia anche dei presidi istituzionali che vigilano sulla **sicurezza e salute pubblica**, non solo di chi in montagna vive e lavora, talvolta sopportando, per quieto vivere, livelli di invasività di sostanze inquinanti e lavorazioni che mettono a grave rischio l'aria e l'acqua del Trentino, come segnalano diverse ed autorevoli indagini delle autorità ambientali, il più delle volte statali, meno quelle locali.

Bisogna inoltre consolidare le **aree protette** sapendole valorizzare al meglio, superando logiche localistiche che impediscono spesso di sfruttare appieno le potenzialità di uno sviluppo fondato sulla sostenibilità e sulla promozione del patrimonio naturale del Trentino. In questo senso, con il giusto pragmatismo, vanno abbandonate logiche che contraddicono l'investimento sull'ambiente, con particolare riferimento ad iniziative che in campo turistico rischiano di essere perdenti sul medio periodo. Va almeno sperimentato un nuovo modello di turismo dolce, meno invasivo e rispettoso del grande patrimonio ambientale e paesaggistico del nostro territorio.

Comano Terme, 14 giugno 2019

Partecipanti ai Gruppo di lavoro:

Lorenzo Pomini

Michele Bezzi

Andrea Grosselli

Walter Alotti